

Suicidio con testamento biologico E i medici la lasciano morire

Ha scritto che non voleva essere salvata, poi ha preso il veleno

Roberto Rizzo

MILANO — Si è suicidata ingerendo dell'anticongelante e impedendo ai medici dell'ospedale di soccorrerla. Aveva firmato un testamento biologico nel quale dichiarava la sua volontà di uccidersi chiedendo di non essere salvata.

È la storia di Kerrie Woollorton, 26 anni, inglese di Norfolk, suicidatasi nel settembre di due anni fa. È la storia del primo essere umano che, senza essere in una situazione terminale, ha appositamente utilizzato il testamento biologico per suicidarsi. Volontà rispettata dal personale medico del «Norfolk and Norwich Hospital» dove

Kerrie era arrivata dopo aver ingerito il veleno. Volevano salvarla ma non lo fecero per paura di essere incriminati per violenza in quanto la ragazza, al momento del ricovero, sapeva quel che stava facendo e aveva le capacità mentali per rifiutare le cure. Kerrie morì dopo 24 ore.

Il caso ha aperto un feroce dibattito in Inghilterra dove il *living will*, il testamento biologico, non è espressamente riconosciuto dalla legge ma è un istituto della cui validità la giurisprudenza non dubita dal 1993, dal «caso Blond», una vicenda simile a quella di Eluana Englaro. E i medici che non rispetta-

no il *living will* rischiano la

radiazione dall'albo.

La famiglia Woollorton non ha mai smesso di criticare l'operato dei medici sostenendo che avrebbero dovuto salvarla in ogni caso. Anche se Kerrie aveva deciso di morire da tempo prima. Era depressa, molto depressa, perché non poteva avere figli. L'inchiesta ha stabilito che nel suo ultimo anno di vita aveva tentato per ben nove volte il suicidio sempre con il solito sistema, il veleno.

Il 15 settembre 2007 aveva redatto il suo testamento biologico dichiarando che era «cosciente al cento per cento di quelle che sarebbero state le conseguenze» del gesto e che non voleva essere salvata. Tre giorni dopo, il 18 set-

tembre, aveva chiamato un'ambulanza dicendo che aveva appena ingerito del veleno. Portata d'urgenza in ospedale, la ragazza aveva esibito il testamento biologico dicendo che era arrivata lì solo per morire. Aveva chiesto di essere ricoverata in una stanza da sola e che nessuno le impedisse di morire. «Sapeva perfettamente cosa stava facendo mentre scriveva il suo testamento biologico», ha dichiarato Melanie Miller, un'amica della Woollorton, al *Daily Telegraph* che ha reso pubblica la vicenda. «Kerrie non era stupida», ribadisce la Miller. Non lo era, aveva solo deciso di suicidarsi avvalendosi della legge.

La scelta di Kerrie, suicida «legale»

Per nove volte aveva provato ma aveva sempre fallito. La decima, Kerrie Woollorton s'è appellata alla legge ed è riuscita a uccidersi. Aveva 26 anni, abitava da sola a Norwich ed era afflitta da una disperante depressione per una malformazione che le impediva di avere bambini. Proprio un figlio era la cosa che più desiderava e la certezza di non poter restare incinta l'aveva trascinata in quel vortice che si chiama mal di vivere. Così, metodicamente, per nove volte, aveva tentato di uccidersi bevendo del liquido anticongelante altamente tossico. Era stata sempre ricoverata in

ospedale e aveva sempre accettato trattamenti di emergenza per essere salvata.

La decima volta, quando medici e barellieri sono arrivati a casa, Kerrie ha messo loro in mano un documento scritto di suo pugno in cui chiedeva di non essere curata, di essere lasciata morire. Glielo consentiva il Mental capacity act del 2005 che detta le regole per il testamento biologico, le direttive per i medici chiamati a curare un paziente che ha espresso la propria volontà nel pieno delle capacità mentali. Non solo. Kerrie ha ripetuto a voce la sua volontà sia a casa sia in

ospedale. Ha esercitato con una freddezza straordinaria "il diritto alla morte" che nessuno ha contrastato. I medici che ignorano testamenti biologici in cui il paziente chiede di non essere curato possono essere incriminati e radiati dalla professione. Nessuno di quelli in servizio all'ospedale di Norwich se l'è sentita di agire e questo i genitori di Kerrie non lo hanno mai perdonato.

Il caso è stato ricostruito in tribunale due anni dopo i fatti (il suicidio è avvenuto nell'ottobre del 2007) e i dettagli della strana morte della donna sono diventati un caso nazio-

nale. Perché, è stato obiettato, se voleva morire aveva chiesto l'intervento dei medici? «Lei stessa - hanno spiegato i sanitari - l'ha motivato. Non voleva morire sola e in preda ad atroci dolori». I medici furono quindi da lei autorizzati a intervenire con terapie analgesiche. «È stata una cosa orribile, ma non potevamo fare diversamente - hanno detto - la volontà della don-

na era chiarissima».

Il responsabile dell'équipe, Alexander Heaton, ha però voluto precisare. «Non temevo la sua eventuale denuncia nel caso l'avessi salvata, ma le sue parole. Temevo che mi avrebbe detto "che altro devo fare per farle capire qual è la mia vera volontà?". La sua volontà era netta».

Nel corso del processo sono sfilati amici e medici della

donna e tutti, analista compreso, hanno affermato che Kerrie voleva, disperatamente voleva, morire.

C'è riuscita in un caso che apre in Inghilterra e forse nel resto del mondo molti interrogativi. Non era mai accaduto, infatti, che il testamento biologico fosse utilizzato per pianificare un suicidio.

L. Mais.

© 2009 - DUEPINE - RISERVATA